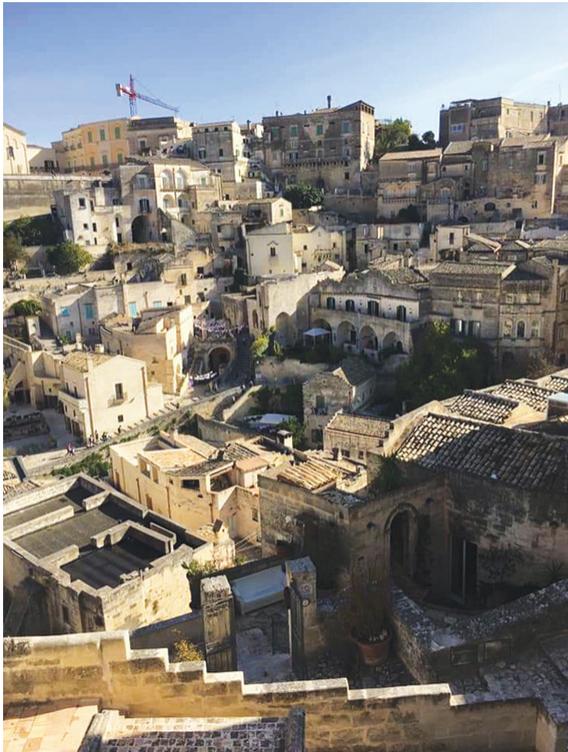


In Calabria una legge regionale sul Cinema, dopo quella sul Teatro. Bene! E la Musica?

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

MATERA, L'ALTRA FACCIA DEL BLUES



Matera 2019 si avvia alla conclusione dell'anno più culturale della propria storia millenaria. E fra le varie iniziative realizzate non poteva mancare una dedicata al blues. Ma

ca della musicoterapia sperimentata anche per il trattamento di disturbi del movimento e dello stesso morbo di Parkinson da un medico musicista come



non una mera sassaiola di note semmai una manifestazione in chiave anche medico/scientifica oltre che musicale.

Non solo storia musicale americana dunque ma anche Bluesterapy (bran-

ca della musicoterapia) sperimentata anche per il trattamento di disturbi del movimento e dello stesso morbo di Parkinson da un medico musicista come Gian Alberto Zorzi (nella foto) presente per l'occasione. Il suo intervento è stato integrato dall'etologo Franco Stocco e dall'esperto di musica afroamericana Franco Sorrenti, nella tappa al Circolo La Scaletta. I relatori hanno avvalorato, dopo le introduzioni del sindaco Raffael-

lo De Ruggieri, Nicola D'Imperio, vicepresidente del Circolo e di Francesco Vizziello, presidente del Circolo, la tesi che nobilita il blues dandogli una inaspettata patente curativa.

Forse qualcuno riterà il Gino Paoli di Sassi "Ogni parola che ci diciamo è stata detta mille volte" tanto per rimanere su temi ... sassosi.

Ma in questo caso l'evento è stato completamente inedito nel presentare il blues come musica angelica altro che musica del diavolo! In tema anche lo spazio-concerto affidato al trombettista Fabrizio

Bosso ospite del trio del chitarrista Cosimo Maragno. Musicisti che hanno dato in concreto la propria interpretazione di come il blues sconfini nel jazz. Una serata dunque sull'altra faccia del blues, in un per-

corso suffragato da esperimenti che nella casistica medica stanno trovando diverse risposte positive.

Dopo la serata in cui i Sassi di Matera si sono tinti di blu(es la Carovana ha proseguito per Lappano, ai piedi della Stonehenge silana, per esibirsi ancora e aggiungere un nuovo tassello alla propria mission bluesfiliaca.

Nostro Servizio

**SPECIALE
Intervista a
Fabrizio Bosso
pagina 3**



Religioni al microscopio

di **Lionello Pogliani**

L'Associazione cristiana *Watchman* [1] pubblica in rete un indice aggiornato di ben 1200 religioni, organizzazioni religiose e credenze varie. Trattasi di una descrizione assai accurata in cui i lettori sono pregati di partecipare fornendo notizie su nuovi fenomeni religiosi. L'associazione, benché gestisca 10.000 schede e 25.000 libri e periodici sui diversi fenomeni religiosi, ammette trattarsi di una lista incompleta. Tale miniera di informazioni aiuta a capire una serie di fenomeni fra cui: (i) l'ortoprassi (o corretto agire, non ciò in cui si crede ma come si crede è importante) [2]; (ii) il fenomeno del credere nel credere (credere in ciò che la religione insegna a credere*) e (iii) come mai, vista la grande varietà di religioni, i loro ministri non insegnino la propria fede con una buona dose di scetticismo onde evitare così fanatismi vari.

Tali fenomeni (soprattutto il secondo), insieme ad altri, sono discussi in un interessante studio sulle religioni pubblicato nel 2007 dal filosofo Daniel Dennet [3]. In esso l'autore si chiede: (i) chi crede in Dio ha buone ragioni per farlo? (ii) Qual è il terreno psicologico e culturale in cui la religione ha messo radici? (iii) Si tratta di un istinto evolutivo, di una scelta razionale o di una scelta accettata per pigrizia intellettuale? Dennet indaga il modo in cui la religione si è sviluppata a partire da credenze popolari e come essa sia il prodotto di un'evoluzione culturale tesa a rafforzare i legami di solidarietà, di obbedienza e d'identità di gruppo fra i credenti, onde aumentarne le possibilità di sopravvivenza in un mondo ostile. Fra i legami importanti v'è il culto dei morti, un culto molto apprezzato da coloro, che sono destinati a morire. La seguente riflessione sintetizza la problematica: *'ma quale sono i benefici che apporta la religione? Per la verità la religione è l'unica plausibile sorgente di un tipo di ricompensa per la quale v'è una richiesta generale e inesauribile'* (R. Stark e R. Finke [3]).

Dennet nel suo studio sviluppa cinque possibilità sul futuro delle religioni: (a) la secolarizzazione

della società fallisce, l'intransigenza religiosa ha il sopravvento con la vittoria finale di un sol credo, (b) la religione si avvia ad avere solo un ruolo cerimoniale, il fanatismo odierno è solo l'ultimo ma vano tentativo di evitare, che si formi una società moderna, permissiva e aperta, (c) la religione si trasforma in un'associazione a metà strada fra una ONG, un club di tifosi sportivi e un partito verde, (d) la religione diminuisce poco a poco di visibilità e prestigio e, come il fumare, non è vista di buon occhio ed è proibita ai minori, (e) il tanto atteso giorno del 'giudizio finale' finalmente arriva, i meritevoli sono premiati (con o senza 75 vergini) e i reprobati castigati [aggiungerei una sesta possibilità: superamento delle religioni con lo sviluppo di una spiritualità individuale basata su di una propria concezione di vita].

Dennet avanza l'ipotesi che la credenza religiosa si sia sviluppata più per esaudire speranze e allontanare timori che per capire gli eventi naturali e possa dunque essere considerata una sorta di medicina popolare perfezionata grazie a secoli di ricerca e sviluppo con lo scopo di offrire sollievo e pace interiore. Cerca anche di indagare quali le basi comuni e quali le divergenze fra i diversi culti, quali gli aspetti sani e quali quelli patologici (es.: le religioni celebrano i loro martiri e mai le loro vittime, spesso i martiri dell'altra), che ci aiuterebbero a prevedere possibili disastri (fanatismo, terrorismo, rifiuto di cure mediche, mutilazione dei genitali, appoggio a regimi autoritari, maschilismo, etc.)

Nel 2016 la prof Maria Rogińska (Dipartimento di Sociologia della Religione, Università di Cracovia) ha pubblicato uno studio [4] sulla relazione scienza/religione fra gli scienziati polacchi, proponendo loro una serie di domande, fra cui: *possiamo accettare un'affermazione senza prove? E' morale ammettere qualcosa per fede? Quant'è importante una conoscenza basata su di un'esatta verifica? Quale apporto offre la moderna cosmologia al problema del significato? Quale posto occupiamo nell'Universo?*

Dalle loro risposte la ricercatrice ha ricavato, che gli scienziati credenti se da una parte accettano gli insegnamenti della loro dottrina, dall'altra fanno sforzi per adattarla a riflessioni individuali, che includano considerazioni scientifiche simili a quelle degli scienziati non-credenti, i quali usano la scienza per costruire la propria visione del mondo. Fra gli scienziati non credenti il fattore che ha più contribuito alla perdita della fede è stato il bisogno di evidenza razionale, che ha finito con il contrapporsi alla metodologia religiosa. Tale bisogno, che ha portato alla perdita della fede, è sorto in genere durante gli anni della scuola superiore. Per la maggioranza degli scienziati credenti, invece, la ricerca di 'evidenza' così come la ricerca dell'origine della propria fede non è andata oltre la riflessione: *"la mia fede proviene dalla tradizione familiare e non avendo percepito grosse contraddizioni con il mondo moderno ho continuato a credere"*. La ricerca ha però evidenziato come fra quest'ultimi l'esistenza di due visioni del mondo contrapposte (religiosa/scientifica) fosse spesso accompagnata da instabilità e stress esistenziale. Tale dualismo è spesso vissuto con difficoltà visto che i tentativi fatti per approfondire la propria fede non è sostenuto di un qualche aiuto dal cielo. La scienza è allora vissuta come un fattore destabilizzante, che aumenta i dubbi di chi cerca di indagare oltre.

Lo studio non indaga sulla presenza nel pensiero degli scienziati polacchi di una serie di riflessioni esistenti nel mondo cristiano, che potrebbero aiutare a conciliare le due visioni. Tanto per citarne alcune: il vescovo episcopale John Shelby Spong nel libro *Why Christianity Must Change or Die* (HarperOne, 1999) rigetta la divinità di Gesù, considera il sacrificio del figlio da parte del padre un atto barbarico e il padre un orco più che un esempio di bontà; l'ex-prete servita John Dominic Crossan nel suo studio più famoso, *The Historical Jesus: The Life of a Mediterranean Jewish Peasant* (1991) asserisce,

che la divinità del Cristo va intesa solo metaforicamente; il cristiano riformista Peter de Vries suggerisce [3], che l'onnipotenza di Dio risieda nel fatto che non abbia bisogno di esistere per salvarci; il pastore e teologo Robert M. Price propone invece un cristianesimo ateo [5]; il prete e teologo domenicano Thomas L. Brodie in *Beyond the Quest for the Historical Jesus: Memoir of a Discovery* (2012) conclude che il Cristo sia una figura mitica senza solide basi storiche e che la prima versione degli atti di Luca sia servita di base per il vangelo e, infine, J. Campbell (prof di religione e mitologia comparata) [6] definisce la religione un fraintendimento della mitologia, poiché attribuisce una dimensione storica a simboli, che hanno invece una valenza puramente spirituale.

* Fino al 1945 in Giappone si insegnava che l'imperatore era un Dio vivente, come avveniva per molti personaggi dell'antichità e ancora avviene per diversi 'guru': //www.hinduwebsite.com/saints.asp; **1**) //www.watchman.org/index-of-cults-and-religions/; **2**) //www.dizi.it/ortoprassi; **3**) D. C. Dennet, *Breaking the Spell, Religion as a Natural Phenomenon*, Penguin Books, 2007 (*Rompere l'incantesimo. La religione come fenomeno Naturale*. Cortina Raffaello 2007); **4**) M. Rogińska, *Science, religion, and the meaning of life and the universe: "Amalgam" narratives of Polish, natural scientists*, *Zygon*, 2016, **51**, n. 4, 904-924; **5**) //www.robertmprice.mindvendor.com/ & //www.youtube.com/watch?v=3NLXT-GesqxA; **6**) //en.wikipedia.org/wiki/Joseph_Campbell & J. Campbell, *An Open Life*, Larson Publications, 1988.

Musica news e...

Direttore Responsabile:

Amedeo Furfaro

Redazione: Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

musicanews.cosenza@gmail.com

phone: 360.644521



the Writer Edizioni

Marano Principato

Web: www.thewriter.cloud

Mail: thewritersrl@gmail.com

**Numero zero
Novembre/Dicembre 2019
in attesa di registrazione
Distribuzione gratuita**

DAL BLUES AL JAZZ

4 domande a Fabrizio Bosso

D. Fabrizio. Come spieghi la capacità della tua tromba di comunicare sensazioni che i tuoi fans condividono ed esaltano con i loro applausi?

R. In genere mi esibisco in diversi contesti e situazioni anche se con qualche musicista generalmente possiamo collaborare maggiormente, dipende anche

trovi più a tuo agio?

R. Suono la tromba sin da quando avevo 3 anni, prima mi fu regalato un giocattolo di plastica e a cinque anni la mia tromba; con mio papà anche lui trombettista di conseguenza ho proseguito la sua passione; ho seguito la mia professione, e negli anni ho studiato e imparato i vari stili, scuole e personalità, come Clifford Brown, in

italiani come Domenico Modugno, Bruno Martino, Gino Paoli, Bruno Lauzi ed altri ottimi cantautori che hanno espresso molto nel campo della musica melodica che io ho sempre amato suonare, perchè in fondo sono le mie radici. Poi ho avuto la possibilità di conoscere e suonare sia a Sanremo che in altri palcoscenici con Sergio Cammariere, Mario Biondi, Renato Zero, Tiziano Ferro, Franco Califano, Zuccherò perchè ogni volta mi sono arricchito ed ho potuto esprimere la mia sensibilità in contesti diciamo melodico/pop. Mi piace anche accompagnare i cantanti, in questi giorni ho due date, una in Puglia e l'altra a Matera con Dianne Reeves, che peraltro aveva partecipato ad uno dei miei primi album per la Blue Note.

D. Dove va il jazz? E tu come artista che progetti hai per il futuro?

R. Il jazz si sta evolvendo e dirigendo verso varie direzioni, come fatto nel corso della sua storia, esplorando nuove strade e percorsi, senza mai perdere la caratteristica di base dello swing e dell'improvvisazione, pertanto parlare di jazz puro

ha senso soltanto se lo si suona in determinate aree e contesti, in particolare negli Usa, come ho avuto la possibilità in tempi recenti a Washington. Non devo tuttavia mai dimenticare di essere italiano e che sono cresciuto a contatto della musica melodica italiana, che si ascoltava in casa e si ascoltava nelle radio o alla televisione, ma cercando di imprimere una mia cifra stilistica, tale da contraddistinguere la mia personalità di musicista che si guarda intorno a 360°, perchè solo in tal modo posso essere me stesso, sperando di continuare sulla strada intrapresa che richiede impegno, anche nel tipo di vita che faccio, tale da portarmi spesso in giro per il mondo, in vari paesi dove sento di essere benvenuto ed amato come il Giappone dove ritorno sempre volentieri.

Franco Sorrenti



Fabrizio Bosso con Franco Sorrenti

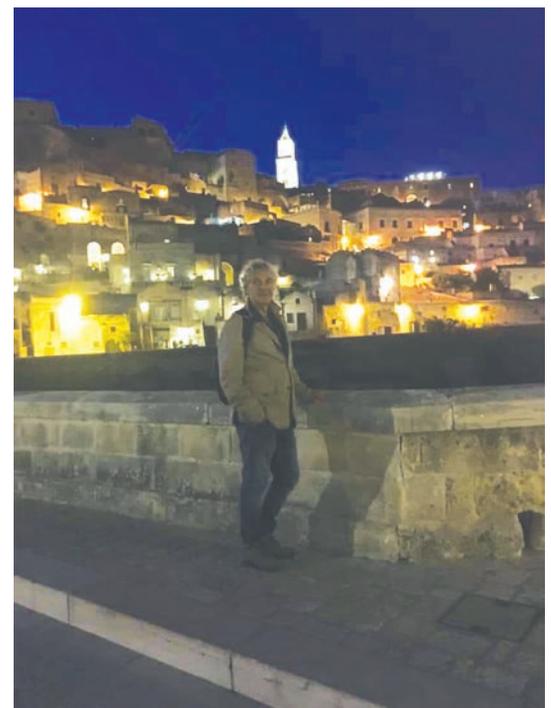
da dove mi esibisco. Con Cosimo Maragno siamo amici, è un valente musicista, compositore ed ottimo chitarrista, peraltro ho vissuto 4 anni in Puglia, conosco benissimo Matera dove mi sono sempre trovato a mio agio ed ho tenuto qualche stage, e vi ritorno sempre volentieri. per il calore e la gentilezza dei materani. Mi sento a casa.

D. Qual'è lo stile in cui ti

meglio o perlomeno quello che ritenevo più congeniale al mio modo di sentire e di essere.

D. Sei un jazzista aperto ad ogni tipo di esperienza musicale anche in ambito pop....

R. Mi sento aperto alla musica nella sua bellezza e profondità, senza dimenticare, che come tutti gli italiani ascolta il Festival di Sanremo, ma anche gli



Canio non è Joker e Ridi Pagliaccio non è Smile

Ma che differenza c'è fra il Canio di Leoncavallo e Joker, anch'egli clown ma omicida seriale e disturbato mentale che sta sbancando il botteghino? Naturalmente la musica. In Joker si ascoltano Frank Sinatra e Fred Astaire, assieme al rock dei Cream ed al tema della islandese Hildur Guðnadóttir, premiata a Venezia per la colonna sonora.

In Pagliacci di Leoncavallo vige il melodramma.

I personaggi non sono poi tanto distanti fra loro. Canio è omicida per gelosia, l'altro lo è per rivalsa sociale, con esiti da burn out. Sì, ma Joker è umano quanto Canio, anche lui ha un'anima, non è tipo da bullismo fine a se stesso, e si porta dietro il dramma dell'abbandono, da cui è difficile uscire, dell'infanzia in orfanotrofio. E se Joker è l'uomo che si

accartocchia su stesso, nel dolore per il non essere accettato, la maschera di Leoncavallo è anch'essa di un uomo debole che ha una reazione-azione, seppur momentanea e di impeto amoroso; è figura sublimata in un personaggio giuridicamente esecrabile ma che rientra "razionalmente" in una logica di affetti non corrisposti che tuttora trova riscontri nella cronaca nera. Sono entrambi traditi, chi dalla madre e dalla società chi da una donna, la propria donna.

Dunque, ribadiamo, la differenza sostanziale sta nella musica. Joker canta Smile e That's All di Nat King Cole. Canio intona lirico il dolore straziante che resterà scolpito nell'immaginario filmico/sonoro di quanti vogliono vedere il cinema... E sentirvi Grande Musica

Lirica che non abbia solo l'irridenza di l'm Singing In The Rain in Arancia Meccanica ma che ne personifichi in note il dramma esistenziale.

ZARLINO



Roots Map

LA REGIONE ALTROVE La Calabria musicale nel mondo

Al Di Meola ci ha confidato di avere radici napoletane, e magari il suo cognome era Merola, come il mitico Mario, il re della sceneggiatura. I casi della vita! Astor Piazzolla era pugliese d'origine. E Nick La Rocca, quello del primo disco di jazz con la ODJB nel 1917, siciliano come Morgana King, la mamma di *Il Padrino*.¹ Henry Mancini, Tony Scott... Sarebbe interessante stilare una mappa ragionata anzi "regionata" dei musicisti italiani all'estero nella storia e di oggi. Essendo peraltro questa rivista edita in Calabria partiamo dall'esempio calabrese, che si presenta ricco di spunti.

Un Toquinho con genia cosentina, per esempio. Una Alicia Keys lametina. Ma dai, non è da credere! Eppure... Facciamola una Roots Map esplicativa magari per vedere quanti musicisti, i loro figli nipoti e pronipoti, abbiano una provenienza italica con tutto quanto ciò comporta in termini di dna e background culturale.

Una pianta geomusicale che ci porta attraverso le province della regione, in

un itinerario fatto di storie spesso complesse, intrecci di famiglie, viaggi, trasferimenti, emigrazione.

Messi insieme, i musicisti più rappresentativi, rappresentano una Road Map speciale di una comunità costruita non solo sulla carta geografica ma anche nell'immaginario collettivo, un Territorio 2.0, non più delimitato da confini perchè sono le persone, gli artisti ad averli dilatati oltre misura. Una comunità coesa da questo filo rosso delle radici comuni che qualcosa vorrà pur dire, e non solo per l'antropologia culturale ma anche in termini di affinità possibili ed eventuali ascendenze stilistiche. (Il grafico è a fianco).

Bibl. A. Furfaro, *Calabresi d'America. storie di Musicisti*, Periferia; Coll. Musica News

D. Salvatori, *Tu vuoi fà l'americano*, Pironti; M. Baccarella, *Ital Actors*, National Italian American Foundation; sito Calabrian Most Famous.

Nico Donvito *Musica dalla Calabria* "L'Indro", 12/10/2017.

E.F.

Top ten Arie Operistiche in Film

In vetta le "Sorelle siamesi"

- 1) Vesti la giubba (Pagliacci, Leoncavallo) / Fahrenheit 9/11 (Moore)
- Ex aequo: Intermezzo sinfonico (Cavalleria Rusticana, Mascagni) / Il padrino III (Coppola)
- 2) Di quella pira (Il Trovatore, Verdi) , Senso (Visconti)
- 3) Ouverture (La gazza ladra, Rossini) / Arancia meccanica (Kubrick)
- 4) E lucevan le stelle (Tosca, Puccini), To Rome With Love (Allen)
- 5) Aria di Violetta (La Traviata, Verdi) , I pugni in tasca (Bellocchio)
- 6) Per te d'immenso giubilo (Lucia di Lammermoor, Donizetti), Cape Fear (Scorsese)
- 7) Habanera (Carmen, Bizet) / , Up (animazione Pixar)
- 8) Cavalcata delle Valchirie (Wagner, La Valchiria) / Apocalypse Now (Coppola)
- 9) Nessun dorma (Puccini, Turandot) / Mission Impossible: Rogue Nation (McQuarrie).
- 10) Tristes apprêts, (Rameau, Castor et Pollux) / Marie Antoinette (Sofia Coppola)

LA CALABRIA MUSICALE ALL'ESTERO



MARIANGELA CAGNETTA *E-MOTION*, Caligola



Spogliare una voce delle armonie, del comodo manto sonoro che una tastiera una sezione fiati o di archi può offrirle, e lasciarla "sola" con la sezione ritmica nella performance.

A quel punto i casi sono due: o il naufragio implosivo ovvero l'opposto, un'esplosione del canto sulla scansione di basso e batteria. La seconda opzione è quella verificantesi nel cd *E-motion* di Mariangela Cagnetta, vocalist e flautista, edito da Caligola. Tutto bene, dunque. Tanto più se a condurre il timone metrico sono due navigati nocchieri del walking come Viz Maurogiovanni e del drumming come Pierluigi Villani. Signori musicisti, in grado di riempire ampi vuoti nel silente spazio, la batteria, e di indossare anche panni solistici, il basso elettrico.

Va detto, a proposito del titolo, che nei primi due brani, *Things ain't What They Used To Be* e *Afro Blue*, il motion, insomma la movimentazione o motorietà che dir si voglia, pare prevalere sull'elemento e-motivo. Poi bastano *Nature Boy* o *Blue In Green* per avvertire il canto come "rivestito" da quella melodicità che poteva sembrare sacrificata dai riflettori acustici posati sul Dio Ritmo col Melos in seconda posizione.

11 brani compongono una scaletta di autori eccelsi quali Weill Coltrane Davis Carla Bley Ellington ... Compresi i Lennon-McCartney di *And I Love Him (Her)*.

Il pezzo più accattivante? Forse *Caravan*, con quei frammenti di raddoppio voce-basso e quel costante formicolio nelle

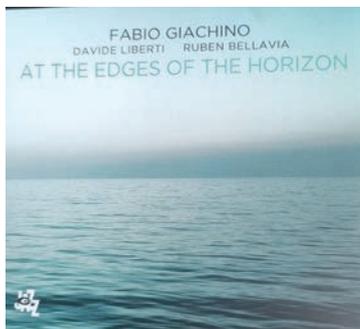
bacchette di Villani che li rende osmotici con cassa pedale e rullante! Ma, dicevano i latini, *De gustibus non est disputandum*. Allora affidiamo *E-motion* ad un più diffuso ascolto libero da pre-giudizi.

CARLA MARCIANO QUARTET *Psychosis. Homage To Bernard Herrmann Challenge*



I temi di thriller epocali come *Taxi Driver* di Scorsese e *Marnie*, *Psycho* e *Vertigo* di Hitchcock non sono propriamente jazzistici. Sono soundtrack che il genio di Bernard Herrmann ha ritagliato su misura per quelle pellicole e li ha consegnati alla storia del cinema e della musica da film. Ci ha pensato la sassofonista Carla Marciano a renderli jazzistici senza smarrirne le caratteristiche di tensione e pathos, il disco *Psychosis* edito dall'olandese Challenge, contiene in chiusura anche un omaggio al John Williams di Harry Potter curato dal pianista Alessandro La Corte partner del 4et con il contrabbassista Aldo Vigorito e il batterista Aldo Fasano. C'è anche *Twisted Nerve* (I nervi a pezzi) di Boulting fra i temi ripresi, da cui la famosa *Whistle Song*, la melodia fischiata in *Kill Bill* di Tarantino. La Marciano ha un groove coltraniano sia all'alto che al soprano. Il che le consente di immedesimarla coerentemente nella traccia filmica per poi liberarlo in voli pindaricamente improvvisativi.

FABIO GIACHINO *AT THE EDGE OF THE HORIZON*, CamJazz



Si immagini un piano inclinato. Piano non pianoforte. E si vagheggino delle note che su quel piano scivolano giù via, attratte da forza gravitazionale. Ecco. Nell'album *At The Edge Of The Horizon* (CamJazz) la musica di Fabio Giachino, del suo piano, pianoforte non piano, sdrucchiola via "in pendenza", guizzante di forza espressiva fatta di strapiombi di scale, clusters a cascata, vortici armonici, addizionata di propulsioni ritmiche, pulsioni improvvisative, compulsioni virtuosistiche, EnerJazz, sem-

pre che che questo neologismo sia ammesso dalla Crusca. A tratti richiama Oscar Peterson ma poi, elaborando la lezione di Fred Hersch, suo maestro, dato che implica intensità melodica e profondità acustica, si richiude pensoso a mettere a punto il da farsi per sé e per il Trio, formazione chiave per i suoi grappoli di note.

Il combo dal canto suo funziona come gli ingranaggi di un orologio di marca, con Davide Liberti al contrabbasso e Ruben Bellavia alla batteria, un meccanismo oliato che non sgarra di una croma. E si trasforma in settemo in alcuni brani cioè col supporto di 4 fiati (Gianni Virone e Paolo Porta, sax; Luca Begonia, tr.ne; Cesare Mecca, tromba). "Musica che emoziona" annota nelle liner notes Brian Morton. Musica che, varia e inedita qual'è, pare originarsi sulla linea "ai confini dell'orizzonte".

LUCA ALEMANNI *I CAN SEE HOME FROM HERE*, Workin'Label



Vero è che l'immersione dalle parti del fiume Hudson, al Monk Institute di New York ha formato e conformato ulteriormente Alemanni ma la stoffa preesisteva, e di che di foggia, per il musicista della provincia di Lecce (gioco di parole non voluto)!

Lo strumento con lui non fa solo da puntello ma è feeling, è sostegno ma è esso stesso linguaggio autonomo. (v. Stardust)

Cupo o chiaro che sia, il movimento delle mani è deciso e corposo. E lascia che il gruppo

vi si insinui con scioltezza.

Ipsa dixit: sul contrabbassista Luca Alemanni, Sua Maestà Herbie Hancock ha sentenziato "Il suo controllo tecnico, l'accuratezza e facilità sul basso è impressionante. Con la sua musica si creano nuove direzioni che fanno da trampolino alla tradizione". Tanto di cappello, allora!

L'album presenta otto brani di immediata ... complessità nel senso che pur essendo immersi in pieno nel clima jazzistico che si respira oggi dalle parti della Grande Mela si offre all'ascolto in modo diretto e partecipativo per i jazzofili anche meno esigenti.

Con lui un team musicale di tutto rispetto: Miguel Zenon (sax) John Hatamya (tr. ne) Simon Moullier (vibr.) Isaac Wilson (piano) e Jongkuk JK Kim (drums).

40 CANDELINE PER THE WALL

L'album dei Pink Floyd entra negli "anta"

Sono trascorsi quarant'anni dalla pubblicazione del doppio album *The Wall*, era il 30 novembre del 1979. L'idea alla base del doppio album scaturì durante l'ultimo concerto del tour *In the Flesh*, eseguito al Montréal Olympic Stadium nel luglio 1977. Un gruppo di spettatori in prima fila irritarono Waters con le loro urla a tal punto che il bassista arrivò a sputare addosso ad uno di loro. L'intera band si sentì a disagio nell'esibirsi davanti ad un pubblico così numeroso, ma l'ipersensibile Waters fu il più influenzato dalla situazione, tant'è che parlò con uno psichiatra con il quale si trovava in auto del distacco che sentiva dal tour, del suo odio per le esibizioni negli stadi e della barriera che percepiva tra lui e il pubblico durante i concerti. Così, mentre Gilmour e Wright si trovavano in Francia per registrare degli album solisti e Mason partecipava alla realizzazione dell'album *Green* di Steve Hillage, Waters cominciò a scrivere nuovo materiale. L'incidente dello sputo diventò la base per un nuovo concept, basato sul distacco tra il pubblico e gli artisti. Waters presentò alla band due nuovi progetti: una demo di circa novanta minuti intitolata *Bricks in the Wall* ed un'altra che sarebbe poi diventata il suo primo album solista, *The Pros and Cons of Hitch Hiking*. Fu scelta la prima come loro successivo album. Gilmour e

Mason vollero essere cauti inizialmente con il progetto, dato che Waters aveva fornito solo un'idea di base per l'album.

La band fu comunque costretta a intraprendere la creazione dell'opera, data la terribile situazione finanziaria in cui si trovava in quel periodo; essa avrebbe dovuto contenere 26 canzoni, divise su due dischi. Fu ingaggiato come co-produttore Bob Ezrin. La preparazione dell'album, la maggior parte del quale è opera di Waters, Gilmour lavorò attivamente solo ad alcune canzoni come *Young Lust*, *Run Like Hell* e *Comfortably Numb* ed Ezrin collaborò per il brano *The Trial*. Ezrin e Waters si impegnarono sulla storia, partendo dal lavoro autobiografico del bassista per poi ampliarlo, modificandolo in molte sue parti, giungendo alla creazione del personaggio protagonista dell'album: Pink.

The wall è parafrasando il muro dell'incomunicabilità, ma anche del pessimismo cosmico. Il vittimismo di Pink (una rock star) è un duro atto d'accusa. Alla base del messaggio c'è il fallimento che s'insinua nel mondo costruito dai Pink Floyd. Anche questo un muro, come quello scenografico eretto nei loro concerti con tanto di distruzione finale. L'album ha un successo strepitoso: vende infatti 24 milioni di copie solo negli Usa e il 45

giri "Another brick in the wall" completa l'opera. . . non male per la storia di un fallimento.

Un concept che è anche molto autobiografico con i richiami alla vicenda del padre di Waters morto nella seconda guerra mondiale sul fronte di Anzio. Nel film del 1982 diretto da Alan Parker che non piacque troppo a Waters, è inserito il brano "When the tigers broke free" che comparirà nello stesso anno in "The Final Cut". Nella galleria di personaggi si trovano poi una madre oppressiva ("Mother"), l'impossibile rapporto con la scuola e gli insegnanti ("Another brick in the wall"), un matrimonio fallito, il mondo dello spettacolo marcio, il rapporto con i fans e la violenza in un crescendo d'autoritarismo

creato dallo stesso Pink.

The Wall è lastricato di pietre miliari del rock oltre a *Another Brick The Wall* e *Mother* dalla super rock "Young lust" alla disperata "Don't leave me now", per arrivare a "Hey you", "Comfortably numb" che stregò David Bowie, "In the flesh", "Run like hell" e "The trail" e il suo grido finale "tear down the wall".

Per i pochissimi che non abbiano mai sentito parlare (non si sa mai) di questo disco leggendario, e per i pochi che non lo abbiano ascoltato tutto almeno una volta, questo quarantesimo anniversario è l'occasione per colmare questa lacuna.

Perché *The Wall* è ancora, nonostante sia uscito nel '79, uno specchio di questi tempi.

Paolo Manna

**Ma quando auguravo
il rilancio dell'edilizia
non intendevo
questo!!!**



Napoli

Cavallo Lavico, il Premio del Centro Studi Erich Fromm al Maestro Carlo Morelli

Nel prestigioso Istituto di Cultura Francese Grenoble di Napoli, dal Console generale di Francia Laurent Burin des Roziers è stato consegnato al Maestro Carlo Morelli, direttore del Coro Giovanile del Teatro S Carlo, il

si emarginate che li hanno condotti a delinquere.

Ha creato quindi il Coro Città di Napoli.

Altro merito indiscusso anche quello di riaprire nel 2017 la Chiesa di San Poto, chiusa dal 1980, come luogo di Arte e Cultura per

in un misto hit pop degli ultimi decenni.

Ad esempio "Eye of the tiger" l'ha innestato con "Tammurriata nera" perchè, afferma, hanno melodie simili! "Non c'è nulla di più pop della canzone napoletana!" ribadisce.

Mentre alcuni si esaltano

a questo nuovo iter per il rilancio della canzone classica napoletana, altri rabbriviscono a questi innesti considerati contaminazioni inaccettabili.

Maestri che ne dite?

Marisa Russo



Premio "Cavallo Lavico", attribuitogli dal Centro Studi Erich Fromm, la cui Presidente Silvana Lautieri ha affermato: "il Cavallo Lavico lo attribuiamo quale simbolo alla personalità capace di mantenersi in sella con la forza delle idee contro l'imbarbarimento dovuto alla perdita di valori".

Organo di Stampa del Centro Studi Erich Fromm la prestigiosa Rivista "ES-SERE".

Carlo Morelli, credendo nell'importanza della musica e del canto per la formazione della personalità, ha istituito il primo Laboratorio Musicale nel Carcere Minorile di Nisida.

Gran merito questo per il recupero di giovani spesso privi di formazione, quasi sempre provenienti da clas-

esercitare Formazione e Spettacoli realizzati da personalità napoletane.

Il Maestro Morelli anche Presidente dell' **Associazione Musicale e Culturale "Ad Alta Voce"**, convinto dell'importanza di diffondere la musica nel coinvolgimento delle classi più emarginate, poichè, afferma, a Napoli c'è una maggioranza di borghesia gretta, legata al secolo 1800, che vuole sempre rappresentare sè stessa, mentre dalle periferie invece nasce un linguaggio diverso, nuovo, come attraverso il rap, va oltre in un progetto di particolari innesti di generi musicali..

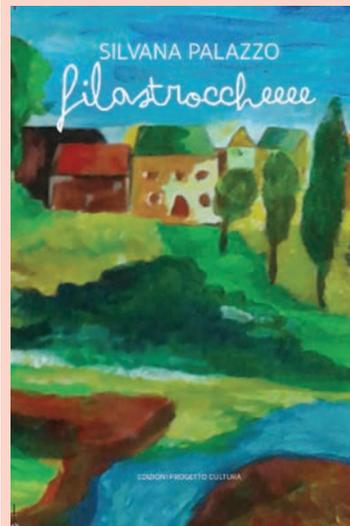
Morelli crede molto nella commistione dei generi, sperimenta innesti della canzone classica napoletana con canzoni inglesi, americane,

Roma

Più Libri Più liberi: a La Nuvola di Fukas l'editoria indipendente

La Fiera Nazionale della piccola e Media Editoria "Più libri Più liberi" si terrà al Centro Congressi d'Esposizioni di viale Asia a Roma, fra il 4 e l'8 dicembre.

"Più libri Più liberi", edizione 18 dedicata al



tema "I confini dell'Europa", prevede oltre 300 eventi fra reading performances dibattiti incontri fra autori e lettori. Segnaliamo, nello stand delle Edizioni Progetto Cultura,



Palazzo con due nuovi volumi di poesia (Il poeta descrive la vita e Filastroccheeee.. prefati ambedue dal critico nonché direttore di collana Giorgio Linguaglossa) unitamente agli altri scrittori e saggi della stessa scuderia romana che hanno pubblicato volumi nel corso del 2019.